

Torino, Consiglio Comunale, 27 gennaio 2022

DARIO DISEGNI

Presidente della Comunità Ebraica di Torino

IL DOVERE DELLA MEMORIA

La scorsa domenica, 23 gennaio, centinaia di persone di ogni età e provenienza hanno corso o marciato a Novara nella “*Run for Mem*”, una manifestazione non competitiva organizzata come ogni anno dall’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per ricordare con una grande partecipazione e con una modalità del tutto particolare la tragedia della Shoah.

In prima fila, anche quest’anno come nelle precedenti edizioni, tra cui una a Torino nel 2019, Shaul Ladany, un ingegnere e docente universitario di 85 anni di età, sopravvissuto una prima volta al campo di concentramento di Bergen Belsen e una seconda volta al massacro degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco nel 1972.

La scelta di Novara per ospitare la manifestazione è stata effettuata per rispondere alla provocazione della vergognosa sfilata di alcuni *no vax* per le vie di quella città con camicioni che volevano imitare le tragiche divise imposte ai deportati, stelle gialle appuntate sul petto e filo spinato tra le mani.

Con l’esplosione della pandemia - è sotto gli occhi di tutti - si sono innescate in maniera che desta enorme preoccupazione nuove declinazioni delle consuete forme di antisemitismo, basate sulla mistificazione e sulla banalizzazione della Shoah.

Così, da un lato stiamo assistendo a deliri complottisti, per i quali la pandemia sarebbe qualcosa di creato ad arte dalle cosiddette *lobby* ebraiche, proprietarie delle grandi imprese farmaceutiche, per lucrare sul *business* dei vaccini e per riaffermare il proprio potere a livello internazionale; dall’altro la riproposizione dello schema “provvedimenti per il contrasto dell’epidemia = dittatura di tipo nazista” e “*no vax e no green pass = ebrei perseguitati*”.

Secondo le rilevazioni effettuate dall’Osservatorio Antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), è in forte crescita la percentuale di coloro che esprimono sentimenti pregiudiziali di ostilità antiebraica (in Italia approssimativamente un cittadino ogni dieci) ed è in continuo aumento il linguaggio aggressivo sui *social*, sia in termini numerici sia nelle sue caratteristiche violente.

Ma attenzione: il rancore sociale sottostante a questo virulento antisemitismo che percorre la rete non resta solo virtuale, ma – come il terribile episodio che solo due giorni orsono ha avuto per vittima un bambino di 12 anni aggredito e ricoperto di sputi e di insulti da due ragazzine in provincia di Livorno – funge da detonatore per episodi crescenti di violenza fisica, che ci lasciano pieni di indignazione, ma che al tempo stesso ci interrogano con angoscia su quale educazione possa venire recepita dalle famiglie e dalla scuola.

E allora quale è, o meglio: quale deve essere il senso del Giorno della Memoria a 22 anni dalla sua istituzione quale legge dello Stato?

E' la domanda su cui ancora una volta il 27 gennaio siamo chiamati a riflettere e a trovare una risposta.

Anche quest'anno, nella nostra Città come in tutto il Paese, sono programmate molteplici manifestazioni, che fanno ricorso a ogni tipo di linguaggio, dai Convegni di studiosi alle iniziative esplicitamente dedicate alle scuole, a eventi teatrali e musicali destinati a raggiungere ampie fasce di pubblico.

Io sono assolutamente convinto che esse non siano e non debbano essere concepite come espressioni di un rituale retorico e ripetitivo.

Al contrario, esse sono strumenti essenziali per ricordare e per educare coloro che non sanno, coloro che hanno dimenticato o che hanno conservato un'immagine sbiadita ed edulcorata della tragedia della Shoah, coloro che la banalizzano paragonandola scelleratamente a situazioni che stiamo vivendo in questo difficile periodo, nel quale fenomeni di intolleranza, di razzismo e di antisemitismo stanno purtroppo riemergendo con sempre maggiore virulenza in tutto il mondo.

Le Istituzioni e il sistema educativo nazionale, ma anche tutte le espressioni della società civile, associazioni culturali, forze politiche, movimenti sindacali, confessioni religiose, hanno una grande responsabilità in questa operazione di trasmissione della memoria della più grande tragedia del secolo scorso, unica nelle sue caratteristiche e non assimilabile ad alcuna altra atrocità della storia, perché basata sul folle criminale progetto di sterminare un intero popolo dalla faccia della Terra. E quindi il dovere ineludibile di contrastare con fermezza e impegno ogni forma di negazionismo, di distorsione e di banalizzazione.

Rileviamo con soddisfazione che, grazie all'impegno della Coordinatrice Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, è stata creata e messa in rete negli scorsi giorni sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri la pagina *Noantisemitismo.governo.it*, contenente la strategia nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, così come di grande rilevanza sono le "Linee guida contro l'antisemitismo nella scuola" emanate dal Ministro dell'Istruzione.

Sono testi molto importanti, questi prodotti dal nostro Governo, che forniscono strumenti di grande utilità per il contrasto a ogni forma di negazionismo, di distorsione e di banalizzazione della Shoah.

Ma, come ha ammonito la Sen. Liliana Segre in un'intervista uscita in questi giorni, con riferimento alla legge sul Giorno della Memoria a poco più di 20 anni dalla sua promulgazione, "Quel provvedimento, una vera e propria Legge di Servizio, continua a interrogare le coscienze. Molto è stato fatto, moltissimo resta da fare. Il 27 gennaio ha un ruolo consolidato nel nostro calendario civile, ma non basta. La memoria si annacqua. Il tempo non sempre è galantuomo."

E quindi: "Alle nuove sentinelle della memoria tocca il compito di rinnovarne il senso. Quel senso della storia che contribuisce a mantenere in buona salute la democrazia. I giovani sono la risposta. Sono il frutto maturo di tutti i nostri sforzi, a loro abbiamo consegnato il testimone con atti non solo simbolici. Ho detto, spesso, sperando di essere smentita, che tutto potrebbe finire in una riga sui libri di storia, sei milioni di morti, invano. Lo studio della storia potrebbe fare la differenza. Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz e a Buchenwald, ha sempre sostenuto che i testimoni dell'orrore "hanno da dire più di tutti gli storici messi insieme" perché "solo coloro che vi passarono sanno cosa fu; gli altri non lo sapranno mai". Sottoscrivo e rilancio. Per far combaciare le tessere del mosaico occorre agire sul doppio binario: la trasmissione della memoria da un lato e lo studio sistematico della storia dall'altro."

Anche tutti noi siamo chiamati a sottoscrivere queste parole e a fare nostro questo impegno.